

## Simone Lombardo

### DIPLOMAZIA, CROCIATA E SEGRETI. I GENOVESI ALLA GUERRA D'OTRANTO (1480-1481)\*

Una delle raffigurazioni più famose della Genova medievale mostra la città a volo d'uccello, con incredibile chiarezza di dettagli. L'abitato si staglia con il bacino portuale, i campanili delle chiese e i palazzi, mentre squadre di galee solcano il mare. Sebbene l'immagine sia stata utilizzata in studi sull'urbanistica cittadina del tempo, pochi studiosi hanno approfondito l'occasione della realizzazione del dipinto, ovvero la spedizione genovese alla crociata di Otranto del 1480-1481. Nonostante la scarsa attenzione attribuita dalla storiografia, la campagna militare aveva avuto un ampio impatto propagandistico interno, soprattutto grazie all'arcivescovo (poi doge) Paolo Fregoso<sup>1</sup>. Nell'estate 1480, contemporaneamente al fallito assalto del sultano Mehmed II ai cavalieri di Rodi, i turchi avevano sferrato un attacco sul suolo pugliese, culminato con la cattura di Otranto l'11 agosto. Gli storici hanno discusso la volontà di utilizzare l'azione di Otranto come un primo passo per la campagna turca di conquista dell'Italia<sup>2</sup>. Sulla scorta di Franz Babinger, è stato sottolineato come dopo il 1453 la mentalità turca legata alla *gaza*, la guerra santa di conquista, e l'idea neocaliffale avessero assunto toni universalistici legati all'eredità dell'impero bizantino. In questo senso, dopo la conquista di Costantinopoli, anche Roma e l'Italia sembravano essere divenute un reale obiettivo politico-militare degli ottomani. In una ipotetica linea neogiustiniana di Mehmed II, la città pontificia era divenuta la nuova *Kızıl Elma*: la mela

\* Il presente contributo espone in maniera sintetica alcuni dei contenuti, analizzati in maniera estesa, presenti all'interno della monografia: S. LOMBARDO, *I genovesi alla guerra d'Otranto (1480-1481). Diplomazia informale, spie e crociata nell'Italia rinascimentale*, Roma, Viella, 2025.

<sup>1</sup> Cristoforo Grassi, *Veduta di Genova nel 1481* (olio su tela, 1597, 222x408 cm. Galata Museo del Mare, Genova, n. inv. 3486).

<sup>2</sup> F. SOMAINI, *I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481), la figura di Gedik Ahmed Pascià e la sua idea di una restaurazione in chiave turca del Principato di Taranto*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre: scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. MASSARO, L. PETRACCA, Galatina, Congedo, 2011, pp. 531-533.

rossa, oggetto primordiale del desiderio delle leggende turche e meta ideale della conquista. Tuttavia, resta da rilevare che tale visione si basa principalmente su fonti di provenienza occidentale, non scevre da interessi propagandistici: vi era tutto l'interesse nel dipingere gli ottomani come una minaccia per l'Europa intera<sup>3</sup>.

Dato tale contesto, l'obiettivo del presente contributo è quello di analizzare, in maniera necessariamente sintetica, il coinvolgimento di Genova nella guerra di Otranto contro i turchi. Tramite l'operato dei liguri è possibile aprire un ampio squarcio che illumini le tensioni tra ambizioni politiche italiane, nostalgie orientali, fazioni interne, personalismi e diplomazia informale nel Mediterraneo del tardo Quattrocento. La crociata contro i turchi, scatenata dalla conquista di Otranto, rappresenta un punto di osservazione privilegiato per osservare meglio molte dinamiche, che saranno accennate nel testo, rimandando a un loro sviluppo in altre sedi<sup>4</sup>. La crisi di Otranto aveva scosso le opinioni in Italia e nell'intera Europa. La storiografia sulla vicenda idruntina è abbastanza vasta e si lega, innanzitutto, alla situazione politica italiana in quel momento, oltre che alla ricostruzione dello scenario ideologico della guerra contro i turchi nel Quattrocento<sup>5</sup>. L'assedio di Otranto è stato analizzato in molti suoi aspetti, tra cui il tramonto culturale della crociata, le lettere degli umanisti e il celebre eccidio dei martiri<sup>6</sup>. Al di là degli studi, vi è sta-

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 534-536. Rimando all'opera: F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, 1957. Su questo tema vi è discordanza tra gli studiosi: rimando solo alle posizioni di storici come Franz Babinger, Hubert Huben, Francesco Somaini e Giancarlo Casale. G. CASALE, *Mehmed the Conqueror Between Sulh-i Kull and Prisca Theologia*, in «Modern Asian studies», LVI/3 (2022), pp. 840-869; H. HOUBEN, *L'occupazione ottomana di Otranto (1480-1481). I turchi sulla via per Roma?*, in *Lectio Brevis. Anno Accademico 2022-2023 / Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Roma, Bardi Edizioni, 2024, pp. 441-461.

<sup>4</sup> Rimando ancora a: LOMBARDO, *I genovesi alla guerra d'Otranto*.

<sup>5</sup> K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1978, vol. II, pp. 364-373; A. SARACINO, *La guerra d'Otranto del 1480-1481. Una bolla di papa Sisto IV da molti ritenuta perduta*, Galatina, Editrice Salentina, 1979; G. ANDENNA, *Un tragico punto di svolta: l'occupazione turca di Otranto 1480-81*, in *Otranto nel Medioevo. Tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di H. HOUBEN, Galatina, Congedo, 2007, pp. 243-279; D. PALMA, *L'autentica storia di Otranto nella guerra contro i turchi: nuova luce sugli eventi del 1480-81 dalle lettere cifrate tra Ercole d'Este e i suoi diplomatici*, Calimera, Kurumuny, 2013; G. CONTE, *Una flotta siciliana ad Otranto (1480)*, in «Archivio storico pugliese», LXVII (2014), pp. 121-142; V. BIANCHI, *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

<sup>6</sup> *Otranto 1480. Atti del Convegno internazionale di studio promosso in occasione*

ta una notevole operazione di raccolta e pubblicazione delle fonti, che ha portato a riconoscere la guerra contro i turchi come un momento di ridiscussione degli equilibri italiani, anticipatore di quanto sarebbe accaduto nel ventennio successivo<sup>7</sup>. La storiografia è stata molto meno attenta al ruolo di una protagonista dei fatti di Otranto, guardata per lungo tempo come attore secondario: Genova. In realtà, la città ligure è essenziale nella composizione del puzzle idruntino, proprio perché fautrice di proprie aspirazioni e di un'angolazione laterale rispetto ad altri attori italiani. In che maniera la guerra meridionale poteva favorire i genovesi e le loro ambizioni? Quali speranze nutriva l'*establishment* ligure? Genova aveva assistito allo sgretolamento dei propri domini in Oriente nel corso di poco più di un ventennio, tra il 1453 e il 1475. Progressivamente erano cadute nelle mani turche Pera, le Focee, Mitilene e infine Caffa, nel Mar Nero, nel 1475. L'unico avamposto rimasto nell'Egeo era Chio: la perdita del *commonwealth* secolare dei genovesi era stata un vero e proprio trauma, che aveva forzato la riconversione di capitali verso la direttrice atlantica<sup>8</sup>. Se la storiografia ha insistito sulla «riconversione a Occidente» dei genovesi, gli avvenimenti del 1481 mostrano invece i tentativi di recuperare un ruolo strategico su scala mediterranea, sfruttando

*del 5. centenario della caduta di Otranto ad opera dei turchi. Otranto, 19-23 maggio 1980*, voll. I-II, a cura di C.D. FONSECA, Galatina, Congedo 1986; *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del convegno internazionale di studio. Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007*, voll. I-II, a cura di H. HOUBEN, Galatina, Congedo, 2008; C.D. FONSECA, *Otranto 1480: venticinque anni dopo*, in *La conquista turca di Otranto (1480)*, vol. I, pp. 12-13.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 14-15. La raccolta di testi umanistici sulla guerra idruntina, pubblicata nel 1982, ha aggiunto nuove possibilità d'indagine: *Gli Umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, a cura di L. GUALDO ROSA, I. NUOVO, D. DEFILIPPIS, Bari, Dedalo, 1982.

<sup>8</sup> Sulla caduta di Costantinopoli e Pera in una prospettiva genovese: G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, pp. 283-382; G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, pp. 50-52; E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, CNR, 1994, pp. 79-84; C. WRIGHT, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, Leiden, Brill, 2014, pp. 66-76. Sulla caduta di Caffa: PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, pp. 479-511. In generale, sui rapporti tra Genova e i turchi nel XV secolo: S. ORIGONE, *Genova e i Genovesi tra la fine di Bisanzio e i Turchi*, in *La Storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti della Repubblica di Genova (Genova, 12-14 aprile 1984)*, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1985, vol. V, pp. 389-402; G. OLGATI, *The Genoese Colonies in front of the Turkish Advance (1453-1475)*, in «Tarih arastirmalari dergisi», XV (1990), pp. 381-386.

la propria posizione nella guerra d'Otranto, supportata dal Banco di San Giorgio e da una complessa rete diplomatica.

*Le trattative diplomatiche e l'allestimento della flotta*

Nell'estate 1480 i turchi si erano attestati a pochi giorni di cavalcata da Roma, dove si era scatenato il panico nella curia romana, come ha mostrato Francesco Somaini<sup>9</sup>. I papi quattrocenteschi erano stati attivi promotori della mobilitazione antiturca, che era divenuta un tema centrale nella propaganda pontificia. In questo caso Sisto IV non intendeva coinvolgere potenze straniere, per il timore delle loro ambizioni nella penisola. Le speranze erano state rivolte a una lega politica italiana, con decime raccolte e destinate in gran parte a re Ferrante di Napoli, che aveva anche ricevuto i fondi precedentemente riscossi per il salvataggio di Rodi. Inoltre, a spese del papa e dei cardinali si progettava di allestire una squadra di galee a Genova, data la neutralità di Venezia dopo la conclusione del conflitto con i turchi nel 1479<sup>10</sup>. Durante la crisi di Otranto, la condotta di Sisto IV era stata contraddittoria e, se da un lato il pontefice intendeva pacificare il contesto italiano in senso antiturco, dall'altro era lui stesso una causa di tensione. Il coinvolgimento del papa nelle lotte della penisola italiana aveva avvelenato la fiducia verso di lui come potenziale guida contro i turchi<sup>11</sup>. All'intricata situazione politica italiana si aggiungevano i problemi interni di Genova. Nella seconda metà del XV secolo, oltre alla contesa tra Francia e Milano per il dominio sulla città, vi era un forte frazionamento del potere e alla competizione tra le famiglie Adorno e Fregoso per il dogato, mentre la Casa di San Giorgio era diventata uno stato all'interno dello stato. La situazione di Genova nel Quattrocento è stata spesso letta all'insegna della crisi, a partire dal fondamentale lavoro di Jacques Heers<sup>12</sup>. Dal punto di vista politico, ef-

<sup>9</sup> F. SOMAINI, *La curia romana e la crisi di Otranto*, in *La conquista turca di Otranto (1480)*, vol. I, pp. 211-262.

<sup>10</sup> E. ORLANDO, *Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-1481). Incroci, responsabilità, equivoci*, in *La conquista turca di Otranto (1480)*, vol. I, pp. 177-209.

<sup>11</sup> Nel 1480-1481 molte tensioni erano venute a galla. SOMAINI, *La curia romana e la crisi di Otranto*, pp. 248-252.

<sup>12</sup> Mi riferisco a: J. HEERS, *Gènes au XVme siècle*, Paris, SEVPEN, 1961. Per uno sguardo generale al Quattrocento genovese, epoca complessa e non sufficientemente analizzata, al di là dei paradigmi di Heers: G.G. MUSSO, *Politica e cultura in Genova alla*

fettivamente, la città si dibatteva tra problemi profondi. Le vicende cittadine sono estremamente complesse e non è possibile esporne qui gli sviluppi nel dettaglio. Dopo una rivolta antimilanese, con cui gli Sforza erano stati cacciati nel 1477, era stato eletto doge Prospero Adorno, sostituito nel novembre 1478 da Battista Fregoso, nipote dell'arcivescovo Paolo. Forse proprio grazie alle pressioni di Battista, Paolo Fregoso era stato nominato cardinale nel maggio 1480<sup>13</sup>.

Genova era l'unica città italiana a possedere il *know-how*, i mezzi finanziari e le risorse navali necessarie per l'armamento di una flotta nel breve periodo. Il pontefice savonese si era rivolto alla capitale ligure sia per mancanza di alternative, sia per rafforzare i propri tentativi di alleanza con i Fregoso, così da inserire l'instabile Genova nella propria sfera d'influenza. Tramite le fonti genovesi e soprattutto tramite i resoconti dettagliati di osservatori esterni, come gli oratori milanesi a Roma, è possibile osservare le lunghe trattative e gli intrighi diplomatici legati all'allestimento della flotta. I negoziati erano concentrati sulla formazione di una squadra di 20 galee, pagata grazie ai fondi papali per la crociata. Il governo genovese aveva trattato sul prezzo del nolo e sulla gestione della spedizione a partire dall'autunno 1480, facendo da intermediario con i patroni privati<sup>14</sup>. La politica mediterranea e la crociata contro i turchi, tuttavia, erano legate alle contese locali della penisola: nell'autunno 1480 era anche scoppiata l'ennesima ribellione guidata da Ibleto Fieschi, pre-

*metà del Quattrocento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 317-343; F. MARTIGNONE, *Politica ed economia in Genova alla fine del Quattrocento*, in «Studi genuensi», n. ser., V (1965-1966), pp. 99-124; A. BORLANDI, «*Janua, ianua Italiae*»: uno sguardo al Quattrocento genovese, in «Archivio storico italiano», CXLIII (1985), pp. 15-38; A. PACINI, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», XVIII (1992), pp. 57-119; R. MUSSO, *Lo "stato cappellazzo". Genova tra Adorno e Fregosi (1436-1464)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», XVII (1998), pp. 223-288; C. SHAW, *Principles and Practice in the Civic Government of Fifteenth-Century Genoa*, in «Renaissance Quarterly», LVIII (2005), pp. 45-90; G. PETTI BALBI, *Celebrazione e legittimazione di una famiglia dogale genovese: i Campofregoso nel Quattrocento*, in *Linguaggi e pratiche del potere: Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Salerno, Laveglia, 2007, pp. 7-40.

<sup>13</sup> G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 301-304.

<sup>14</sup> LOMBARDO, *I genovesi alla guerra d'Otranto*, pp. 81-101.

lato e capofazione che si era distinto per la propria spregiudicatezza e i continui cambi di schieramento<sup>15</sup>. La situazione minava la stabilità del governo di Battista Fregoso, e dunque la possibilità di armare in tempo la flotta di galee per liberare Otranto. La situazione minacciava ripercussioni pesanti, al punto che Sisto IV aveva inviato il cardinale Savelli a Genova nel dicembre 1480, al fine di risolvere la situazione. La ribellione dei Fieschi non era l'unica questione spinosa per il legato Savelli, che era stato impegnato in estenuanti trattative con il governo. Il comune di Genova versava in una situazione finanziaria disastrosa. Nella seduta del Consiglio del 24 gennaio 1481 era stato presentato il piano del papa per la costruzione delle galee<sup>16</sup>. Nello stesso periodo, i negoziati vertevano sulla nomina del comandante della spedizione. Su pressione del doge era stato eletto il cardinale e arcivescovo di Genova, Paolo Fregoso<sup>17</sup>. Il prelado è uno dei personaggi più interessanti del Quattrocento ligure: estremamente spregiudicato e turbolento, oltre che uomo di Chiesa egli era stato già due volte doge della città, combattente e pirata nei momenti di esilio<sup>18</sup>.

Possediamo le istruzioni ai patroni genovesi, datate 22 marzo 1481, che ricordavano che la flotta doveva essere pronta a salpare per Roma il prima possibile<sup>19</sup>. Due giorni dopo era stata stipulata una convenzione tra l'ambasciatore Savelli e alcuni dei patroni, in cui erano definiti gli obblighi, la durata del servizio e lo stipendio<sup>20</sup>. La spedizione contro i turchi si stava preparando a prendere il mare. Tuttavia, i genovesi desi-

<sup>15</sup> Per la figura di Ibleto Fieschi: C. BELLONI, *Ludovico il Moro, il protonotario Obietto Fieschi ed il cardinale Paolo Fregoso*, in *La Storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti della Repubblica di Genova (Genova, 29 maggio-1 giugno 1990)*, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1991, vol. XI, pp. 193-218; G. NUTI, *Fieschi, Ibleto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1997, vol. XLVII, pp. 482-486.

<sup>16</sup> Oltre alle 20 galee, il comune avrebbe dovuto aggiungerne 5 a sue spese, fatto poi disatteso. Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio Segreto, Diversorum* 620, c. 3v. Genova, 24 gennaio 1481.

<sup>17</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum* 1804, c.11v. Genova, 23 gennaio 1481.

<sup>18</sup> Su Paolo Fregoso: M. CAVANNA CIAPPINA, *Paolo Fregoso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1998, vol. L, pp. 427-432; S. LOMBARDO, *I genovesi alla guerra d'Otranto*, pp. 73-81.

<sup>19</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum* 616, c. 112v. Genova, 22 marzo 1481.

<sup>20</sup> G. GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in «Giornale ligure di archeologia, storia e belle arti», VI (1879), doc. 12, p. 345. Genova, 24 marzo 1481; L. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1960, doc. 968, p. 170. Genova, 24 marzo 1481.

deravano veramente partecipare all'assedio di Otranto, o i loro obiettivi si spingevano più a Oriente? Contemporaneamente, i dispacci e gli intrighi nella curia romana mostrano il magmatismo e gli equilibri della penisola italiana. L'aiuto militare a Ferrante era complicato dalla somma di interessi particolari, che non coincidono semplicemente con le diverse potenze italiane, ma anche e soprattutto con attori non istituzionali, ambizioni private e brame di fazione. Insomma, nel 1481 i conflitti locali si erano intrecciati con dinamiche più grandi.

### *La morte di Mehmed II e i piani di riconquista*

Mentre, il 2 maggio 1481, le forze del re di Napoli iniziavano l'assedio di Otranto, il 3 maggio era inaspettatamente morto il sultano Mehmed II. La legge ottomana non era chiara riguardo alla successione e le tensioni tra i due figli del sovrano, il maggiore Bayezid e il minore Cem, sarebbero sfociate in guerra aperta. A Costantinopoli il gran visir Karamani Mehmed, sostenitore di Cem, aveva tentato di favorire il fratello minore, che si trovava a Konya, più vicino alla capitale rispetto a Bayezid, governatore di Amasya. Cem sarebbe dovuto arrivare per primo a Costantinopoli e reclamare il trono. Tuttavia, Bayezid possedeva una fitta rete di informatori e di pashà amici, oppositori della linea politica paterna e del suo gran visir. Il corpo dei giannizzeri, che sosteneva il fratello maggiore, venuto a conoscenza della morte del sultano si era ribellato, era entrato nella capitale e aveva linciato Karamani Mehmed. L'ex gran visir Ishak pashà aveva deciso di prendere in mano la situazione: pregando Bayezid di raggiungerlo in gran fretta, lo aveva fatto proclamare sultano con l'espedito di collocare sul trono il figlioletto undicenne Sehzade Korkut, in attesa del padre. Bayezid era entrato a Costantinopoli il 21 maggio 1481 ed era stato proclamato sultano davanti ai giannizzeri festanti, ma Cem non aveva intenzione di arrendersi<sup>21</sup>. La notizia della morte di Meh-

<sup>21</sup> Sul principe Cem e sul suo destino: I.H. ERTAYLAN, *Sultan Cem*, Istanbul, Millî Eğitim Basımevi, 1951; K.M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. II, pp. 381-482; A. GALLOTTA, G. BOVA, *Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia concernenti il principe ottomano Ğem*, in «Studi Magrebini», XII (1980), pp. 175-199; L. THUASNE, *Djem-sultan: fils de Mohammed II, frère de Bayezid II. (1459-1495) d'après les documents*, Paris, Leroux, 1892; N. VATIN, *L'affaire Djem (1481-1495)*, in *Le banquet du faisan. 1454. L'Occident face au défi de l'Empire ottoman*, a cura di M.-T. CARON, D. CLAUZEL, Arras, Artois Presses Université, 1997, pp. 85-96; VATIN, *Sultan Djem: un prince ottoman dans*

med II aveva provocato grandi eccitazioni tra le corti europee, sebbene fosse arrivata a qualche settimana di distanza. Proprio la gestione delle informazioni mostra la potenza di quest'arma nel contesto rinascimentale e l'utilizzo che si poteva fare di notizie aggiornate. A Venezia la voce era già circolata il 20 maggio, data in cui il doge scriveva al duca di Ferrara<sup>22</sup>. Anche il re di Napoli Ferrante, che in quel momento si trovava a Matera, ne era venuto a conoscenza entro quella data<sup>23</sup>. L'informazione era arrivata invece a Sisto IV qualche giorno più tardi, probabilmente il 28 maggio<sup>24</sup>. A Genova la notizia probabilmente era arrivata, con un certo ritardo rispetto a Venezia e Napoli ma prima degli altri stati italiani e del papa, grazie a una lettera spedita da Chio il 15 maggio 1481. Il podestà e i governatori dell'isola avevano notificato al doge di Genova, agli Anziani e all'*Officium Chii* la morte del sultano. Gli ufficiali della Maona ne erano venuti a conoscenza grazie alla rete di mercanti genovesi che operavano vicino a Bursa<sup>25</sup>. Una seconda lettera da Chio, spedita lo stesso giorno, affermava che il sultano era morto improvvisamente il 3 maggio, mentre si trovava con l'esercito a una ventina di miglia da Costantinopoli, ma a causa di una «veteri infirmitate», senza alcun accenno a ipotesi di avvelenamento<sup>26</sup>. Si riportava anche la notizia dell'apertura delle ostilità tra i due figli del sovrano turco: gli ufficiali di Chio, pratici di questioni orientali, propendevano per una vittoria del maggiore Bayezid sul giovane Cem<sup>27</sup>.

*L'Europe du XVe siècle d'après deux sources contemporaines: Vâki'ât-i Sultân Cem, oeuvres de Guillaume Caoursin*, Ankara, Société turque d'histoire, 1997.

<sup>22</sup> V. ZACCHINO, *La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in *Otranto 1480*, vol. II, p. 325.

<sup>23</sup> Le prime voci sulla morte del sultano erano arrivate all'accampamento di re Ferrante tra il 15 e il 20 maggio 1481. A. CORONGIU, *Gli ultimi anni di Maometto II il Conquistatore nel carteggio sforzesco*, in «Itinerari di ricerca storica», XX-XXI (2006-2007), pp. 204-205.

<sup>24</sup> Una lettera degli oratori sforzeschi a Roma annuncia la morte del sultano il 28 maggio. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Carteggio Sforzesco* 89. Roma, 28 maggio 1481. Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo Sforza.

<sup>25</sup> Alcuni genovesi avevano saputo la notizia grazie a «mercatorum nostrorum de Brusca» e avevano notificato l'informazione agli ufficiali di Chio. ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche* 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 1). Per il verbale della seduta del Gran Consiglio riunita dopo che la notizia della morte di Mehmed II era giunta a Genova: ASGe, *San Giorgio, Primi Cancellieri*, busta 88, doc. 387.

<sup>26</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche* 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 2).

<sup>27</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche* 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 1).

Il 3 giugno 1481 a Genova si era tenuto un Gran Consiglio, dov'era stata annunciata la morte del sultano e si era discussa un'idea che aleggiava da molto tempo nella capitale ligure, ovvero la possibilità del recupero delle colonie<sup>28</sup>. Nella lettera del 15 maggio 1481, il podestà dichiarava di sperare che le discordie tra i turchi potessero giovare ai cristiani, perché grazie alla guerra civile ottomana «facilissimas credimus forum Metileni recuperationis aliorequorum locorum»<sup>29</sup>. Gli ufficiali chiotti proponevano, appena apprese le novità, di recuperare quelle che un tempo erano state le «colonie ianuensium antiquissime Tauriche in Chersoneso» con la flotta di Chio<sup>30</sup>. Il sogno della riconquista degli insediamenti era rimasto vivo in alcuni gruppi all'interno dei ceti dirigenti genovesi: nell'estate del 1481 il momento sembrava propizio, utilizzando la squadra genovese diretta ad Otranto. Così, il 5 giugno 1481 l'Ufficio di Romania aveva inviato il segretario Bartolomeo Senarega dal papa per chiedergli di consentire alle galee, dirette a Roma, di potersi dirigere in Oriente. I genovesi avevano offerto di aumentare il numero degli scafi a loro spese e avevano adulato il pontefice con l'onore che avrebbe ricavato da una simile impresa. Genova, infatti, da sola non sarebbe stata in grado di imbastire una campagna militare per il recupero delle colonie, ma grazie all'aiuto finanziario del papa poteva tentare questo colpo di mano<sup>31</sup>. Quattro giorni dopo, il 9 giugno, era stato spedito a Roma anche l'ambasciatore Luca Grimaldi, con analoghe e più dettagliate istruzioni<sup>32</sup>. Intanto, nella capitale ligure erano stati nominati otto ufficiali responsabili per gli affari del Levante<sup>33</sup>. I negoziati nella curia romana si sarebbero protratti per tutta l'estate e con alterne vicende, in una vera e propria lotta diplomatica che aveva coinvolto anche gli oratori milanesi, veneziani e napoletani, ognuno dei quali faceva le proprie richieste al pontefice e gettava discredito sugli altri, portando informazioni contraddittorie o, a volte, addirittura false<sup>34</sup>. In quest'occasione occorre sottolineare il coinvolgimento del Banco di San Giorgio, che aveva gestito le

<sup>28</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum* 616, c. 125r. Genova, 3 giugno 1481.

<sup>29</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche* 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 1).

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 16, p. 353. Genova, 5 giugno 1481.

<sup>32</sup> *Ivi*, doc. 19, p. 358. Genova, 9 giugno 1481.

<sup>33</sup> ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum* 616, c. 125r. Genova, 3 giugno 1481.

<sup>34</sup> LOMBARDO, *I genovesi alla guerra d'Otranto*, pp. 136-148.

colonie genovesi nei loro ultimi anni di vita per conto del comune. La Casa di San Giorgio era una banca privata, o meglio, un consorzio di investitori privati che controllava il debito pubblico di Genova, consolidato in più fasi e riunito in un unico ente, che svolgeva anche compiti pubblici. Dunque, i progetti di riconquista del 1481 e l'invio di ambasciatori erano stati avallati e coordinati da San Giorgio, attore legato al comune ma indipendente, che contribuiva alla sovrapposizione di poteri e moltiplicava gli interessi in gioco<sup>35</sup>.

Per imbastire piani su larga scala, l'intelligence genovese poteva valersi di una rete di contatti grazie ai mercanti o ai profughi delle colonie liguri in Crimea, che in alcuni casi erano inseriti nelle corti dell'Europa orientale. Essi erano spesso promotori di iniziative o si appellavano al governo della madrepatria, incitando a una sola cosa: il recupero delle ex colonie nel Mar Nero, fondamentali basi commerciali per lo sviluppo degli affari in quello che un tempo era stato un "lago genovese". Una delle figure più interessanti è Andreolo Guasco «de Soldaia», che risiedeva nel regno di Polonia e aveva svolto la funzione di intermediario con il khan tartaro Mengli Giray. Guasco era stato contattato presso Vilnius da un ambasciatore tartaro che gli aveva esposto un piano ardito da parte del suo signore, ovvero aiutare i genovesi a recuperare Caffa, poiché dopo la conquista turca non vi erano introiti dalla Crimea. Il khan aveva così comunicato al Guasco la propria offerta di collaborazione militare contro gli ottomani. Il messaggio del khan era giunto a Vilnius nella primavera del 1480, mostrando che i piani di Mengli Giray esistevano già da tempo<sup>36</sup>. Andreolo aveva esortato i Protettori di San Giorgio a imba-

<sup>35</sup> Sul Banco di San Giorgio e sulle vicende genovesi tra Quattro e Cinquecento, rimando a Giuseppe Felloni e Carlo Taviani: G. FELLONI, *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-43)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici. Atti del convegno Genova, 1-6 ottobre 1990*, voll. I-II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, vol. I, pp. 223-246; C. TAVIANI, "Hanno levato l'amore dal comune e postolo a San Giorgio". *L'immagine del comune e della Casa di San Giorgio di Genova (XV-XVI sec.)*, in *Libertà e dominio: il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. SCHNETTGER, C. TAVIANI, Roma, Viella, 2011, pp. 281-304; C. TAVIANI, *A Privatized State: Discourses on the Casa di San Giorgio (1446-1562)*, in *Languages of Power in Italy (1300-1600)*, a cura di D.E. BORNSTEIN, L. GAFFURI, B.J. MAXSON, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 49-63; C. TAVIANI, *The Making of the Modern Corporation. The Casa di San Giorgio and its Legacy (1446-1720)*, London, Routledge, 2022.

<sup>36</sup> All'inizio il khan doveva consolidare il proprio potere e non poteva pensare a un attacco contro gli ottomani, anche a causa delle minacce della Grande Orda. Tuttavia,

stire i piani per il recupero delle colonie, nonostante le discordie italiane<sup>37</sup>. Lo stesso Guasco aveva lasciato la Polonia, era giunto a Venezia nella seconda metà di giugno 1481 per conto di re Casimiro IV e lì era venuto in contatto con l'agente genovese Luca Massola, altro personaggio adibito alla raccolta d'informazioni. Il 21 giugno Guasco aveva inviato un'accurata lettera dal programmatico destinatario: i Protettori di San Giorgio «olim dominis inclite civitatis Caffè»<sup>38</sup>.

La questione informativa è uno dei cardini delle decisioni e dei rapporti di forza del 1481. A Genova le notizie sull'impero ottomano giungevano attraverso vari canali, ma ormai, durante il XV secolo, Venezia vantava un sostanziale monopolio delle novità provenienti da Oriente. I governanti liguri e gli ufficiali di San Giorgio avevano difficoltà a recuperare informazioni soddisfacenti e in tempo utile<sup>39</sup>. L'avamposto di Chio, data la sua posizione avanzata, era ovviamente un punto di osservazione e di raccolta di informazioni. La Signoria ligure riceveva lettere dagli ufficiali locali, che si premuravano di annunciare al governo tutte le novità di cui fossero giunti in possesso. Tuttavia, l'affermazione di altri canali informativi, privilegiati rispetto alle proprie stesse colonie, mostra l'arretramento in pervasività della presenza genovese nel Levante. Le nuove orientali erano conosciute tramite lettere da Milano, che vantava un notevole network di oratori, e soprattutto da Venezia stessa. Nel 1481 Genova aveva dovuto attingere alle informazioni dell'antica rivale, che riusciva a venirne in possesso con una velocità impressionante<sup>40</sup>. Il

già all'inizio del 1480 esponeva la propria idea. V.P. GULEVICH, A.V. DZHANOV, *Письмо крымского хана Менгли Гирея генуэзским эмиссарам Бартоломео Кампифрегозо и Лодизио Фьески от 30 декабря 1481 года* [A Letter of the Crimean Khan Mengli Giray to the Genoese Emissaries Bartolomeo Campofregoso and Lodizio Fieschi of December 30, 1481], in «Золотоордынское обозрение», VII/2 (2019), p. 320.

<sup>37</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 20, p. 366. Mantova, 12 giugno 1481.

<sup>38</sup> *Ivi*, doc. 27, p. 380. Venezia, 21 giugno 1481.

<sup>39</sup> E. BASSO, *Parlare del Turco, o parlare col Turco? Diplomazia e spionaggio nell'Italia del Quattrocento*, in *Le armi e i cavalieri: la guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'età moderna. Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018)*, a cura di P. PELLIZZARI, Alessandria, Dell'Orso, 2018, pp. 13-14.

<sup>40</sup> Sul ruolo di Venezia quale principale centro informativo per le notizie provenienti dal Levante: H.-J. KISSLING, *Venezia come centro di informazioni sui Turchi*, in *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi. Atti del II Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, dal Centro Tedesco di Studi Veneziani, dall'Istituto Ellenico di*

primato veneziano era talmente evidente che i genovesi erano ormai usi nell'invviare spie a Venezia invece che nel Levante. Il 7 giugno 1481 il comune di Genova aveva mandato Luca Massola come agente segreto nella laguna veneta per raccogliere informazioni sugli sviluppi della guerra civile ottomana. Luca doveva fingere di essere un mercante e comunicare tutto a suo padre, residente a Genova, a cui erano indirizzate le lettere. Egli doveva mescolare le notizie politiche con informazioni mercantili e, nei punti più importanti, ricorrere alla cifra<sup>41</sup>. Dunque, la prontezza e la velocità delle informazioni erano una questione fondamentale nel processo decisionale. Le lettere di Luca Massola sono costanti nel corso di tutta l'estate, contenendo spesso notizie contraddittorie, basate sulle voci udite in città<sup>42</sup>. In fondo, in momenti concitati vi era confusione nelle informazioni anche a Venezia, specie se i protagonisti erano indicati con epiteti vaghi, come il "Gran Turco" o il "Pashà". A chi ci si riferiva esattamente, data la guerra tra i due fratelli?

### *Benedizioni, ambasciate e ritorni*

Nell'estate del 1481, intanto, le trattative alla corte papale procedevano con fatica e il papa insisteva sul fatto che l'armata genovese dovesse prima liberare Otranto dai turchi. La flotta aveva lasciato Genova con forti ritardi ed era approdata a Civitavecchia alla fine di giugno<sup>43</sup>. Sisto IV intendeva utilizzare la flotta anzitutto in maniera propagandistica, legandola al proprio prestigio interno e al fine di ribadire il proprio ruolo di leadership nella crociata contro i turchi. Dunque, aveva ordinato che

*Studi Bizantini e Post-Bizantini (Venezia, 3-6 ottobre 1973)*, voll. I-II, a cura di H.-G. BECK, M.I. MANOUSSACAS, A. PERTUSI, Firenze, Olschki, 1977, vol. I, pp. 97-109. In generale, sulle relazioni veneto-ottomane nel tardo Quattrocento: M.F. VIALON, *Venise et la porte ottomane (1453-1566): une siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la mort de Soliman*, Paris, Economica, 1995; A. GALLOTTA, *Venise et l'Empire ottoman, de la paix du 25 janvier 1479 à la mort de Mahomet II (1481)*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», XXXIX (1985), pp. 113-130.

<sup>41</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 17, p. 357. Genova, 7 giugno 1481.

<sup>42</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 26, pp. 376-379. Venezia, 18-23 giugno 1481; doc. 35, p. 394. Venezia, 30 giugno 1481; doc. 58, p. 425. Venezia, 14 luglio 1481; doc. 66, p. 435. Venezia 21 luglio 1481.

<sup>43</sup> *Ivi*, doc. 32, p. 391. Roma, 27 giugno 1481.

la squadra genovese risalisse il Tevere fino alla basilica di San Paolo fuori le Mura, dove il papa e i cardinali si erano recati personalmente. Il 30 giugno 1481 a Roma si era tenuta una solenne cerimonia di benedizione delle galee, con un impianto scenografico impressionante. Il pontefice aveva benedetto i vessilli crociati, «l'uno depincto cum la croce bianca in campo rosso, et l'altro cum Sancto Petro cum alchuni versi suso, quelle era però più presto in forma de bandera cha de stendardo»<sup>44</sup>. I cornisti descrivono l'evento in maniera dettagliata, soffermandosi sul cerimoniale che univa la dimensione religiosa della lotta contro i turchi e il ruolo di Sisto IV. Dopo la funzione, il legato Savelli e il cardinale ammiraglio Paolo Fregoso erano stati ricevuti con tutti gli onori in concistoro. Poi, verso l'ora del vespro, il papa si era recato sulla galea capitana portando gli stendardi benedetti. In seguito, Sisto IV aveva personalmente fissato sul petto dei comandanti la croce, prima di perlustrare ognuna delle galee per benedirle singolarmente<sup>45</sup>. Gli uomini armati avevano scandito a gran voce il nome del pontefice, accompagnati da spari a salve dalle bombarde, suoni di timpani, tube e altri strumenti<sup>46</sup>.

Nel consiglio del 1° luglio, insieme ai cardinali e al papa, erano presenti i comandanti e i patroni dell'armata genovese. Poiché Paolo Fregoso non era mai venuto a Roma dal tempo della sua nomina a cardinale, si era colta l'occasione per la cerimonia d'investitura<sup>47</sup>. La discussione aveva poi riguardato i benefici ecclesiastici del Fregoso e i provvedimenti contro la sua nemesi, il protonotario Ibleto Fieschi: le faccende private, il nepotismo e la crociata erano pericolosamente mescolati nella politica italiana di Sisto IV. Paolo Fregoso aveva probabilmente insistito per trattare gli argomenti che lo vedevano coinvolto: la minaccia turca appare funzionale all'affermazione personale, mescolandosi con altri piani<sup>48</sup>. In seguito, il pontefice aveva tenuto un discorso ai patroni genovesi, ricor-

<sup>44</sup> ASMi, *Carteggio sforzesco* 89. Roma, 30 giugno 1481. Illeggibile (ma Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni) a Ludovico Maria Sforza.

<sup>45</sup> «triremes singulas ex ipso litore perlustravit, singulis quoque benedixit». IACOPO DA VOLTERRA, *Diarium romanum*, cura di E. CARUSI, in *Rerum Italicarum Scriptores, nuova serie*, Città di Castello, Lapi, 1904-1911, vol. XXIII/3, p. 60.

<sup>46</sup> «dissone voces nomen pontificis invocantes ubique audiebatur; bombardarum cuiusque generis crepitus, ita frequente emittebatur, ut cælum terre misceri videretur. Mitto tibias, tubas et timpanos et mille eius generis instrumenta». *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 59, nota 1; p. 61.

<sup>48</sup> ASMi, *Carteggio sforzesco* 89. Roma, 2 luglio 1481. Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni a Ludovico Maria Sforza.

dando le vittorie passate dei genovesi e incoraggiandoli nella lotta contro gli ottomani, sebbene non perdesse l'opportunità di ricordare che vi erano «christiani pegiori asay che turchi e infedeli»<sup>49</sup>. Sisto IV non si era astenuto dall'utilizzare la crociata per la propria carica polemica contro i nemici politici, lamentandosi di chi levava le armi contro la Sede Apostolica. Dopo alcuni giorni d'inutile attesa e con la perdita di tempo prezioso, il 5 luglio vi era stata un'ultima, solenne benedizione. La flotta crociata aveva lasciato Roma quello stesso giorno, 5 luglio 1481, con 4000 fanti a bordo, ma si sarebbe diretta a Otranto non prima del 7 luglio<sup>50</sup>. I giochi della rappresentazione propagandistica, delle celebrazioni e dei colloqui diplomatici sembrano aver preso più spazio della stessa lotta contro i turchi.

Mentre a Roma sfilava l'armata ligure, le relazioni diplomatiche tra Genova e Sisto IV stavano invece diventando tese, a causa delle continue richieste di deviare le risorse militari da Otranto verso il Levante. Parallelamente all'ambasciata romana, infatti, gli ufficiali di San Giorgio avevano imbastito un piano ambizioso: nella capitale ligure si era allestita un'ambasciata segreta, con l'ordine di viaggiare in incognito per raggiungere il khan di Crimea via terra. Il 7 luglio 1481 erano stati eletti Bartolomeo Fregoso e Lodisio Fieschi come emissari presso i tartari. Le istruzioni del 1481 ai due nobili li informavano sul comportamento da tenere: essi dovevano viaggiare vestiti da mercanti e «haverete a fidarve de manco persone sia possibile»<sup>51</sup>. Una volta trovata la residenza del khan, Fregoso e Fieschi dovevano incontrarlo, offrirgli alcuni doni e consegnarli le lettere, trascritte in greco, da parte del governo genovese. Gli ambasciatori erano venuti a conoscenza, tramite Andreolo Guasco, delle intenzioni del khan sul recupero di Caffa: il piano interessava al governo genovese «et specialmente a lo tempo presente, che Dio cum la sua mano dricta a morto lo suo et nostro inimico Re de li Turchi»<sup>52</sup>. Pertanto, il doge e il consiglio genovese avevano inviato una flotta di galee, già partita per l'Oriente, e alcune navi grosse si apprestavano a

<sup>49</sup> ASMi, *Carteggio sforzesco* 89. Roma, 2 luglio 1481. Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni a Ludovico Maria Sforza; *ivi*, Roma, 2 luglio 1481. Marco Trotto a Ludovico Maria Sforza.

<sup>50</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 42, p. 406. Roma, 6 luglio 1481.

<sup>51</sup> *Ivi*, doc. 45, p. 409. Genova, 7 luglio 1481.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 411.

seguirle nel giro di pochi giorni – dato che esplicita perfettamente le reali intenzioni delle autorità genovesi rispetto alla squadra pagata dal papa per combattere a Otranto –. Fregoso e Fieschi dovevano anche chiedere un salvacondotto al re di Polonia per assoldare uomini nei suoi domini. Il segreto, in tutta questa operazione, era fondamentale, al punto che si raccomandava agli ambasciatori in incognito di «essere auditi ad hore extraordinarie e privatamente, perciò che altramenti la noticia poteria desconciare ogni disegno nostro»<sup>53</sup>. Insomma, una operazione su vasta scala a migliaia di km di distanza era stata allestita.

Tuttavia, mentre si preparavano piani ambiziosi, la guerra civile turca si era già risolta rapidamente, con la vittoria di Bayezid sul fratello minore. La battaglia decisiva tra i due contendenti al trono aveva avuto luogo il 19 giugno 1481 in Anatolia, nei pressi della città di Yenisehir. Cem era stato completamente sconfitto ed era fuggito con la propria famiglia al Cairo, presso i mamelucchi. Le notizie di questi eventi sarebbero giunte in Europa in maniera frastagliata<sup>54</sup>. L'annuncio della vittoria di Bayezid era arrivato a Genova sicuramente entro l'8 agosto, giorno in cui era stata inviata una lettera a Paolo Fregoso. A Genova occorreva decidere subito come operare: i Protettori di San Giorgio avevano inviato nuove istruzioni al cardinale, in quel momento sulla rotta per Otranto. Gli ufficiali ordinavano di abortire il piano originale, che prevedeva di dirigersi in Oriente dopo la riconquista della città pugliese, stante il permesso del papa. Portare le galee a Chio avrebbe causato il rischio di inimicarsi il nuovo sultano, ora saldamente al potere, e sarebbe stato pericoloso per la stessa sopravvivenza dell'isola<sup>55</sup>. Anche la situazione presso la curia romana era complessa e lì si combatteva a suon di informazioni, riportate dagli ambasciatori nel tentativo di convincere il pontefice. L'11 agosto 1481 il governo genovese aveva scritto a Luca Grimaldi, emissario ligure a Roma, annunciando gli sviluppi interni nell'impero ottomano. Dopo la fuga di Cem, il figlio maggiore aveva preso il potere e avrebbe pacificato l'impero, dunque s'informava del cambio degli ordini impartiti alla flotta del cardinale: non era più necessario convincere il papa, che pur si era mostrato riluttante fino a quel momento<sup>56</sup>. Lo stesso giorno, infatti, Luca

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 413.

<sup>54</sup> SETTON, *The Papacy and the Levant*, vol. II, pp. 381-382.

<sup>55</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 84, p. 455. Genova, 8 agosto 1481.

<sup>56</sup> *Ivi*, doc. 86, p. 457. Genova, 11 agosto 1481.

Grimaldi aveva scritto una missiva in senso contrario, annunciando la contrarietà di Sisto IV riguardo la partenza dell'armata genovese prima di aver espugnato Otranto<sup>57</sup>.

La flotta genovese era arrivata nel Salento e nel corso dell'estate aveva partecipato all'assedio, in collaborazione con le truppe di Alfonso, duca di Calabria. Non mi soffermo sulla descrizione delle operazioni militari, rimandando ad altri studi che le hanno già analizzate nel dettaglio<sup>58</sup>. Dopo alterne vicende, nonostante il fallimento di alcuni grandi assalti, il 10 settembre 1481 i turchi si erano arresi, data la difficoltà nel ricevere aiuti dal sultano. Subito dopo la resa erano sorti dissidi tra i comandanti cristiani per la spartizione del bottino e, soprattutto, per la divergenza di obiettivi futuri. Re Ferrante insisteva, infatti, per la prosecuzione della campagna in Albania con un attacco a Valona. Il regno napoletano vantava una storia secolare di mire sull'altra sponda dell'Adriatico, a partire dalle vicende del principato di Taranto alla fine del XIV secolo. Il papa, nella propria politica volubile e per certi versi schizofrenica, all'inizio di settembre sembrava avvallare tale idea. I patroni delle galee genovesi si erano invece opposti al piano, portando una serie di motivi che sarebbero stati esplicitati, più tardi, dal capitano Giuliano Stella nel corso di un consiglio tenutosi a Civitavecchia alla presenza del papa. Una pestilenza versava in gran parte del centro-sud Italia e aveva toccato l'armata, compresi gli equipaggi liguri; inoltre, la stagione avanzata era un serio ostacolo all'inizio di una spedizione militare sul mare in autunno, spiegavano i patroni esperti in questioni marittime. Il mancato arrivo degli stipendi e le liti sorte con il comandante napoletano erano stati elementi dirimenti nella scelta di levare le ancore e tornare verso Roma<sup>59</sup>. Tutti i fattori erano reali e attestati. La verità più profonda, però, è che i nobili genovesi non avevano alcun interesse nel contribuire a una conquista napoletana della costa albanese – pur compiuta ai danni degli ottomani –, dopo che l'ipotesi del recupero delle colonie era sfumata. Il loro ritiro aveva dato origine a polemiche e accuse di tradimento alla causa crociata, che per la verità favoriva ora principalmente re Ferrante. Nonostante l'eccitazione del momento, la predicazione antiturca, le speranze che si erano aperte nei gruppi dirigenti liguri, la flotta aveva fatto rotta verso casa. Il vero sogno con cui i capitani liguri erano salpati era quello di restaurare la

<sup>57</sup> *Ivi*, doc. 88, p. 460. Roma, 11 agosto 1481.

<sup>58</sup> ZACCHINO, *La guerra di Otranto del 1480-1481*.

<sup>59</sup> LOMBARDO, *I genovesi alla guerra d'Otranto*, pp. 148-158.

presenza genovese in Oriente. I progetti erano falliti a causa delle difficoltà diplomatiche, dei sospetti italiani, della lunghezza dell'assedio, della rapida risoluzione della guerra civile turca e, soprattutto, di piani forse troppo ambiziosi per la reale proiezione mediterranea che Genova si era trovata ad avere nel Quattrocento.

Ignari degli sviluppi qui descritti, gli ambasciatori nell'Europa orientale avevano continuato il proprio viaggio verso il khan. Bartolomeo Fregoso e Lodisio Fieschi avevano raccontato il proprio cammino tramite lettere ai Protettori di San Giorgio: i due avevano toccato Vicenza, Innsbruck, Vienna, il regno d'Ungheria ed erano quasi entrati in Ucraina entro la fine di agosto<sup>60</sup>. Fregoso e Fieschi erano giunti solo nella seconda metà di settembre 1481 a Kiev, dove avevano trovato un messo del khan e avevano deliberato con lui presso la corte del sovrano. Tuttavia, nessuno poteva entrare nelle terre tartare senza licenza e qualche dono al governatore Ivan Khodkevich, «lo qual è de progenie Roso»<sup>61</sup>. Bartolomeo e Lodisio erano stati ricevuti, affermando di essere mercanti: ciò non era bastato a fugare i sospetti e il signore di Kiev voleva conoscere i veri motivi del loro viaggio. Nell'impossibilità di proseguire gli emissari avevano capitolato e, nel corso di un'udienza privata, avevano rivelato la propria missione, mostrando le credenziali del Banco di San Giorgio e la lettera del sommo pontefice<sup>62</sup>. Khodkevich aveva cercato di dissuaderli dal viaggio e aveva indicato loro di recarsi, innanzitutto, alla corte polacca. Probabilmente egli intendeva far esaminare gli ambasciatori da Casimiro IV, di cui era suddito, che in quel momento stava avviando trattative con il khan tartaro. L'invio di uno dei due ambasciatori genovesi presso la corte di Vilnius aveva dunque rallentato la missione, ma «non s'è potuto fare atramenti»<sup>63</sup>. I due, tramite l'invio segreto di un servo in Crimea, avevano già informato il khan dell'impedimento occorso, ma speravano comunque che il sovrano polacco fosse in ottime disposizioni nei riguardi della loro missione. Inoltre, gli ambasciatori avevano raccolto informazioni sulla situazione a Caffa, interrogando gli armeni che frequentavano quei luoghi.

<sup>60</sup> GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega*, doc. 92, p. 463-464. Vienna, 17 agosto 1481; doc. 99, p. 471. «villa ultra Bartham milliarum decem», 30 agosto 1481.

<sup>61</sup> *Ivi*, doc. 117, p. 486. Mancreman, 29 novembre 1481.

<sup>62</sup> *Ivi*, doc. 113, p. 483. Mancreman, 30 settembre 1481.

<sup>63</sup> *Ivi*, doc. 117, p. 486. Mancreman, 29 novembre 1481.

Il ritardo dei genovesi aveva spinto Mengli Giray, alla fine del 1481, a inviare una lettera di esortazione ai due ambasciatori. Nella missiva del 30 dicembre, il khan confermava il proprio appoggio e informava di aver rimosso dai suoi incarichi il problematico Eminek bey, filoturco e antigenovese<sup>64</sup>. La rimozione di Eminek, che aveva aiutato i turchi nella conquista di Caffa del 1475, era assolutamente necessaria per la realizzazione dell'offensiva contro gli ottomani<sup>65</sup>. In ogni caso, il Fregoso e il Fieschi non potevano arrivare apertamente in Crimea in qualità di ambasciatori di Genova senza destare sospetti nell'*intelligence* ottomana e nei suoi informatori nella regione. Dunque, il khan aveva suggerito agli emissari di arrivare sotto mentite spoglie, insieme all'ambasciata di Casimiro IV diretta in Crimea. La lettera del 30 dicembre 1481, comprensiva di sigilli imperiali mongoli, è scritta in greco e non in lingua tartara, probabilmente come misura precauzionale per non essere intercettata. Da questo momento in poi le informazioni sono rarefatte. Entro la prima metà del 1482 il Fieschi e il Fregoso avevano raggiunto la Crimea, ma non abbiamo idea dell'esito dell'udienza, perché è calato il silenzio delle fonti sul negoziato e sul destino degli stessi ambasciatori. Effettivamente, la situazione internazionale era ormai cambiata. Casimiro IV di Polonia aveva approvato verbalmente l'idea, ma non aveva fornito alcun supporto pratico, mentre la guerra turca per la successione si era già risolta e la flotta di Paolo Fregoso non era stata lasciata libera di dirigersi in Oriente. Mengli aveva capito che le galee genovesi non sarebbero mai arrivate in Crimea e senza il loro appoggio sarebbe stato impossibile cacciare gli ottomani dai centri costieri. Inoltre, le relazioni tra Mengli Giray e il re di Polonia si stavano deteriorando, il khan di Crimea avrebbe spostato il proprio asse alleandosi con il signore di Mosca e sarebbe scoppiato un conflitto nel 1482<sup>66</sup>. Eppure, mentre il governo di Genova

<sup>64</sup> *Ivi*, doc. 119-120, pp. 488-489. 30 dicembre 1481. Il conflitto tra Eminek, politicamente filoturco, e Mengli Giray era divenuto aperto: il primo, dopo la rottura definitiva, era fuggito dai domini di Crimea. Il khan nell'autunno 1481 non aveva paura di tensioni dirette con gli ottomani e con il bey da loro appoggiato, che pur Mehmed II aveva contribuito a ridimensionare per ridare il potere a Mengli. Probabilmente uno dei motivi della rottura era proprio la mancata approvazione di Eminek dei piani del khan di espellere i turchi dalla Crimea. S.J. SHAW, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977, vol. I, p. 68.

<sup>65</sup> GULEVICH, DZHANOV, *Письмо крымского хана Менгли Гирея*, p. 323.

<sup>66</sup> V.P. GULEVICH, *К вопросу о причинах нападения крымского хана Менгли Гирея на Киев (1482 г.) и разрыва мира с польским королем Казимиром Ягайловичем (по*

aveva evidentemente abbandonato l'idea di riconquistare Caffa, nel 1482 il khan nutriva ancora speranze. Le famiglie genovesi sopravvissute al 1475 non volevano rassegnarsi: una lettera del 12 agosto di Zaccaria de Ghisolfi, ex proprietario genovese di Matrega, proponeva ancora l'avvio di una sedizione in Crimea con l'aiuto di circa 180 famiglie di profughi liguri<sup>67</sup>. Tuttavia, il sogno di rimettere piede sul Mar Nero sarebbe definitivamente svanito.

### *Conclusioni*

La crisi di Otranto aveva rappresentato per Genova un'opportunità e un momento di svolta, anzitutto sul piano mentale. La comunità genovese era a un crocevia, tra una politica di riconversione verso l'Occidente e un tentativo di rilanciare le proprie ambizioni orientali. La crociata in Salento rappresenta, in fondo, l'ultima, grande iniziativa politica genovese verso il Levante. La spedizione crociata, l'allestimento di galee e le negoziazioni intrattenute nelle corti italiane tra il 1480 e il 1481 illuminano sicuramente il funzionamento della diplomazia informale nel mondo rinascimentale. Esse permettono, soprattutto, d'indagare la permanenza della nostalgia dell'Oriente perduto in alcuni gruppi dirigenti del contesto genovese, che intendevano utilizzare la crociata e la minaccia turca per tornare nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero. Diversi studiosi hanno scritto della "riconversione a Occidente" di Genova nel XV secolo<sup>68</sup>. Questa dimensione, assolutamente predominante e che nel giro

*генуэзским документам*) [*To the Question about the Reasons for the Attack of the Crimean Khan Mengli Giray against Kiev (1482) and the Breach of the Peace with Polish King Casimir IV Jagiellon (according to the Genoese documents)*], in «Золотоордынское обозрение», IV/2 (2016), pp. 351-352.

<sup>67</sup> Zaccaria de Ghisolfi racconta nella lettera che si trovava nella penisola di Taman, a cinquanta miglia dalla fortezza di Matrega. L'insediamento di profughi genovesi era formato da 180 «caze» ma, non disponendo di fortificazioni, era soggetto ai capi circassi della zona. Zaccaria offriva di rimanere nella zona al fine di aiutare i piani genovesi di riconquista della Crimea, ma ciò era possibile solo con sovvenzioni del Banco di San Giorgio, che Zaccaria richiedeva. La lettera è edita in: L.T. BELGRANO, *Appendice*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IV (1866), pp. CCLVII-CCLVIII. Campagna «prope castrum Matrice miliaria L.ta», 12 agosto 1482. Per un'analisi: ȘTEFAN ANDREESCU, *Ștefan cel Mare al Moldovei și Zaccaria Ghisolfi, seniorul din Matrega: câteva note despre relațiile lor*, in «Analele Putnei», I/1 (2005), pp. 115-122.

<sup>68</sup> Sulla "riconversione a Occidente" dei genovesi nel Quattrocento: HEERS, *Gènes*

di un decennio sarebbe stata coronata dall'avventura di Cristoforo Colombo, non era l'unica possibilità. Alla fine del Quattrocento, mentre Colombo frequentava la corte portoghese e concepiva i propri disegni, nella città ligure si continuava a guardare a Oriente. Il ricordo del proprio commonwealth levantino non era tramontato, e nemmeno la speranza di farlo rivivere. Il protagonismo genovese era ancora ritenuto possibile e il baricentro, almeno per alcuni tra i gruppi dirigenti e gli ex abitanti delle colonie, era ancora il Mediterraneo orientale e il Mar Nero. Per questo, si era tentato di elaborare progetti su distanze lunghissime: Genova si sentiva ancora in grado di sostenere piani ambiziosi. Ciò nonostante, questa nostalgia pare scontrarsi con la consapevolezza dei limiti imposti dalla realtà politica ed economica del tempo. La città era divenuta una potenza di secondo rango nel quadrante italiano, incapace di attuare politiche di grande potenza mediterranea come nel secolo precedente. La guerra d'Otranto era stata il culmine di questo processo. Il dato è evidente nella capacità ligure di raccogliere informazioni. Sebbene permanessero alcuni canali privilegiati, come il network dei propri mercanti e le lettere da Chio, gran parte delle notizie passava ormai da Venezia. Come qualunque media potenza italiana, Genova doveva affidarsi ai canali informativi della rivale, che aveva una rete ben più estesa, aggiornata e influente. Le informazioni sugli sviluppi ottomani erano arrivate, dunque, con ritardi significativi, limitando la capacità decisionale genovese.

La guerra d'Otranto è uno spartiacque interessante, perché rappresenta una frattura negli equilibri politici italiani, con l'irruzione di dinamiche mediterranee, e aveva fatto emergere molti nodi. Inoltre, personaggi come l'arcivescovo Paolo Fregoso introducono l'importanza di ambizioni particolari e di interessi di attori privati nelle politiche e nella diplomazia italiana della seconda metà del Quattrocento. I piani di recupero delle colonie erano andati in frantumi a causa della *Realpolitik* della penisola, delle frizioni interne, dei rapporti contraddittori con il pur papa ligure Sisto IV e con re Ferrante di Napoli. Gli equilibri italiani avevano impedito l'attuazione della riconquista di Caffa e della Crimea,

*au XVe siècle*, pp. 467-473; G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Università di Genova, 1988, pp. 409-488; PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, pp. 281-382, 477-518; BASSO, *Genova: un impero sul mare*, pp. 263-266; P. ROHAN, *From the Bosphorus to the Atlantic: Genoese Responses to the Ottoman Conquest*, in «The medieval globe», V/1 (2019), pp. 69-107.

con l'appoggio del khan tartaro. Sarebbe mai avvenuta? Sicuramente, a Genova la si riteneva ancora una strada percorribile. Nell'elaborazione di questi progetti, la velocità e l'esattezza delle informazioni avevano avuto un ruolo essenziale. Solo dieci anni dopo, l'avventura di un altro genovese, pur in cerca dell'Oriente, avrebbe definitivamente chiuso lo sguardo ligure sul Mediterraneo orientale, per orientarlo decisamente verso l'oceano.

